

Carlo Laghi in: Costruire daiza le mie esperienze (1)

Premetto che non ho la pretesa di insegnare a nessuno, ma di esporre ciò che ho fatto per superare problemi che mano a mano si evidenziavano.

In questo articolo spiego ciò che si dovrebbe fare quando si ha una pietra alla quale si vuole dare stabilità e importanza tramite un daiza.

1 – Valutazione pietra

1.1 Categoria

1.2 Posizionamento

1.2.1 Inclinazione

1.1 Categoria: tutte le pietre sono classificate secondo categorie, a tal proposito invito a visitare il sito Aias-suseki.it alla voce “Pagine didattiche/Classificazione” per una più completa informazione.

Attualmente l’Associazione, di seguito Aias, distingue 5 categorie:

A) *Pietre Paesaggio* con 12 sottocategorie

B) *Pietre Oggetto* con 8 sottocategorie

C) *Presentazione Multipla*, insieme di pietre A e B che segue una trama, rispettando le regole espositive giapponesi

NB: secondo l’Aias, A – B – C, rappresentano il Suseki tradizionale giapponese e devono possedere i 5 elementi base – forma-colore-durezza-superficie-anzianità (intesa come patina/coltura)

D) *Pietre Biseki e Pietre Disegnate* con 3 sottocategorie

E) *Pietre da Contemplare* con 3 sottocategorie

In base alla categoria il daiza deve seguire certe regole

1.2 Posizionamento: cosa intendo con posizionamento della pietra? Se facciamo questo discorso per una pietra paesaggio montagna, il problema non sussiste in quanto la pietra esprime già di suo il fronte, il flusso e la base, molto probabilmente, sarà piatta al 80-90 %; ma se prendiamo in considerazione le pietre oggetto e ancor di più le pietre da contemplare, che secondo me sono “una pagina bianca” dove noi possiamo “scrivere” ciò che vogliamo basta osare con la fantasia, il discorso sul posizionamento diventa fondamentale. Ci sono pietre che, girandole di pochi gradi sul proprio asse oppure alzandole di pochi centimetri da un parte o l’altra, cambiano totalmente.

1.2.1 Inclinazione: di fatto è la conseguenza di quello che abbiamo detto nel paragrafo precedente.

Nelle foto successive possiamo vedere ciò che si intende per posizionamento e inclinazione.

King Kong è una mia pietra famosa perché partecipò ad una discussione su come costruire il daiza nel Forum del Bonsai Club Napoli (ora non più attivo), mi fu detto che stava bene su di un tronco, io replicai che “sarei andato nel bosco a tagliare un tronco”, nell’ultima foto il risultato dell’idea maturata con la pietra in esposizione.



Il prossimo esempio di posizionamento-inclinazione, riguarda la pietra “Alla fine del cammino”. Partecipò al Congresso Aias del 2006 e premiata dal giudice Felix Rivera, con il 1° di categoria. Francamente se fosse capitata davanti ai miei occhi, in quegli anni, difficilmente avrei visto il suo potenziale.





Altri esempi a seguire, ci fanno capire come il daiza diventa fondamentale nell'obbligare la pietra nella posizione voluta e valorizzando al massimo le potenzialità della pietra.







Fino ad ora, abbiamo visto come alzando da una parte la pietra più o meno dalla sua base, la visione dell'insieme migliora; di seguito esempi che, non incidono sulla costruzione del daiza, ma roteando la pietra sul proprio asse verticale, anche di pochi gradi, la visione finale cambia totalmente e aggiungo cambiando di fatto il soggetto.



2 – Scelta del legno

2.1 Essenza

2.2 Grandezza tavola

2.1 Essenza: una cosa mi sento di dire ed è questa: consiglio per i daiza che saranno trattati e rifiniti a cera, di usare essenza con poro fino, personalmente ho avuto risultati validi usando il noce e il ciliegio, il daiza si presentava molto fine e la resa della cera ottimale, cosa che non succedeva con il mogano, il doussiè e l'iroko in quanto presentavano un poro grande specialmente nei piccoli daiza la finitura a cera non rendeva.

Legni adatti alla costruzione di daiza

Noce, Ciliegio, Mogano, Pero, Teak, e tanti altri legni esotici di difficile approvvigionamento (comunque legni compatti)

Personalmente ho avuto esperienze con il noce, il ciliegio, il mogano, il doussiè, l'olivo, il faggio, il tiglio. L'olivo in particolare, presenta una untuosità che aiuta la fresatura, ha di contro la vistosa venatura che deve essere trattata con mordenti molto scuri.

Da escludere: i legni di conifera in quanto si scheggiano facilmente, usando le frese le venature interferiscono non poco e il rovere per l'eccessiva durezza che fa bruciare le frese.

2.2 Grandezza tavola: la tavola, in teoria, deve essere grande quanto basta per avere attorno alla pietra non meno di un paio di centimetri, in pratica se nelle testate e nel perimetro si intravedono delle crepe, bisogna aumentarla quanto basta per escludere le crepe. Lo spessore della tavola, viene definito dalla pietra stessa, che ci dirà quanto sarà profonda l'impronta e a questo aumentarlo almeno di un centimetro. Un'altra cosa mi sento di dire, specialmente agli appassionati meno esperti, è questa, il legno è vivo e cresce o si ritrae diversamente, mi spiego, longitudinalmente la fibra varia pochissimo mentre trasversalmente può variare anche di qualche millimetro (dipende dalla grandezza della tavola), quindi la parte lunga della pietra, che quasi sempre è anche il fronte, deve essere posizionata per il lungo della tavola.

Attenzione alla presenza di tarli, controllate visivamente tutta l'asse, per finire il daiza deve completare la pietra ed è per sempre, merita una qualità del legno la migliore possibile.

3 – Impronta

3.1 Valutazione e tracciatura

3.2 Scavo impronta

3.2.1 con fresa su colonna

3.2.2 con fresa pantografo

3.2.3 manualmente con dremel e sgorbie

3.3 Spessore daiza con impronta finita

3.3.1 eventuale asportazione legno eccedente

3.1 Valutazione e tracciatura: difficilmente una qualsiasi pietra ha il sotto piatto, spesso sono presenti diversi smanchi dovuti alla natura della pietra, nel possibile bisogna tenere in considerazione queste cose nel momento che si inquadra come deve essere l'impronta. Ricordo, per completare l'informazione che, la pietra messa sull'asse, va segnata con matita lungo il suo perimetro, dove ci sono caverne, seguirne l'interno e in profondità segnare i vari livelli. Quando si inizia l'impronta, bisogna asportare legno/materiale lasciando dal segno 4-5 mm. dal segno considerando anche le caverne. Stesso discorso vale per le profondità, fare diversi livelli secondo le necessità. A volte capita che, la pietra lungo il suo perimetro, ha un contorno tagliente a spigolo sottile, mi è capitato che, durante la fase di impronta, parti di questo spigolo saltavano via quando ero alla fine del lavoro, lasciando una fessura più o meno larga sul contatto legno/pietra. La soluzione è quella di prevenire certe situazioni e cercare di irrobustire lo spigolo arrotondando lo stesso.



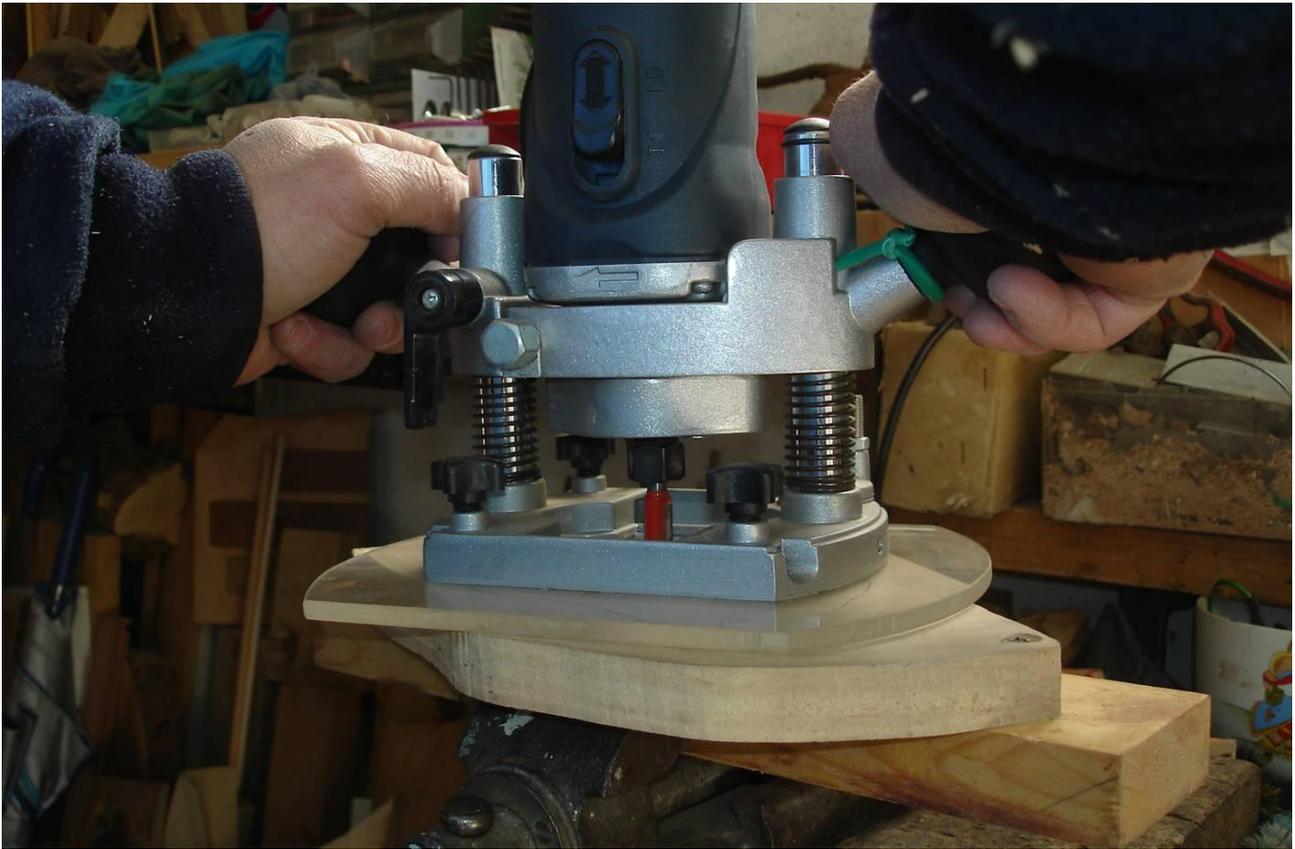


3.2 Scavo impronta: questa fase comporta l'asportazione di legno/materiale dall'asse, si possono usare diversi modi. Saranno i diretti interessati a valutare e adottare quella opportuna alle proprie esigenze, io mi limiterò ad illustrare i sistemi che ho provato.

3.2.1 Con fresa su colonna: illustrerò con varie fotografie quello che intendo.



3.2.2 Con fresa pantografo: questo è il metodo che prediligo per asportare il 70-80% del materiale, le mani sono al sicuro entrambe lontane dall'utensile, l'asse tramite due viti è fissa sul regolo che a sua volta è bloccato nella morsa. Sul pantografo ho fissato un pezzo di pexiglass trasparente e più grande, per avere maggiore appoggio.



3.2.3 Manualmente con dremel e sgorbie: quando devo lavorare di fino, proseguo con piccole frese verdi drastiche e frese a ogiva montate sul dremel, inoltre con sgorbie di varie entità e grandezza intervengo sul perimetro interno dell'impronta secondo i suggerimenti che mi da la carta copiativa. Questo fino a terminare completamente l'impronta, sarà passata a mano carta vetrata fino a rifinire il tutto.



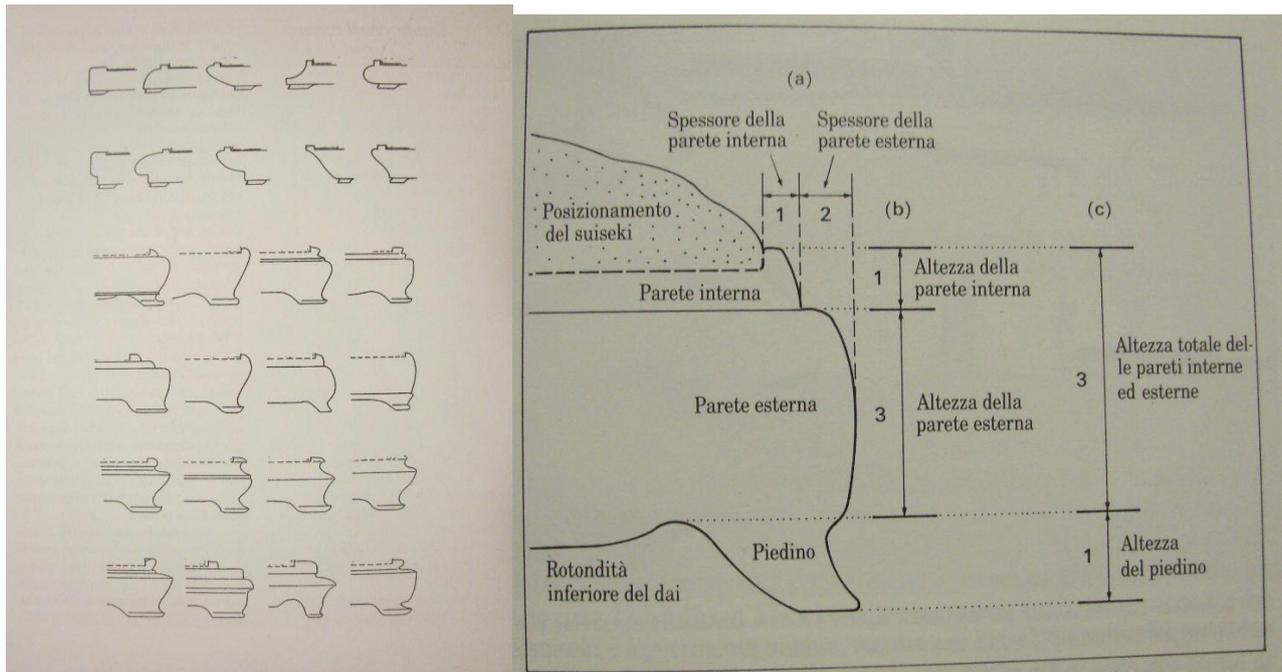
3.3 Spessore daiza con impronta finita: se abbiamo calcolato bene le misure della profondità dell'impronta nonché lo spessore residuo, che desideriamo lasciare sotto, siamo a posto. Capita però che certe pietre impegnative che presentano caverna, gobbe sulla parte inferiore, è sempre meglio scegliere assi con un riserva in più di 1 cm. per sicurezza: togliere legno quando c'è in più è sempre possibile, aggiungerlo mai.



4 – Profilo daiza

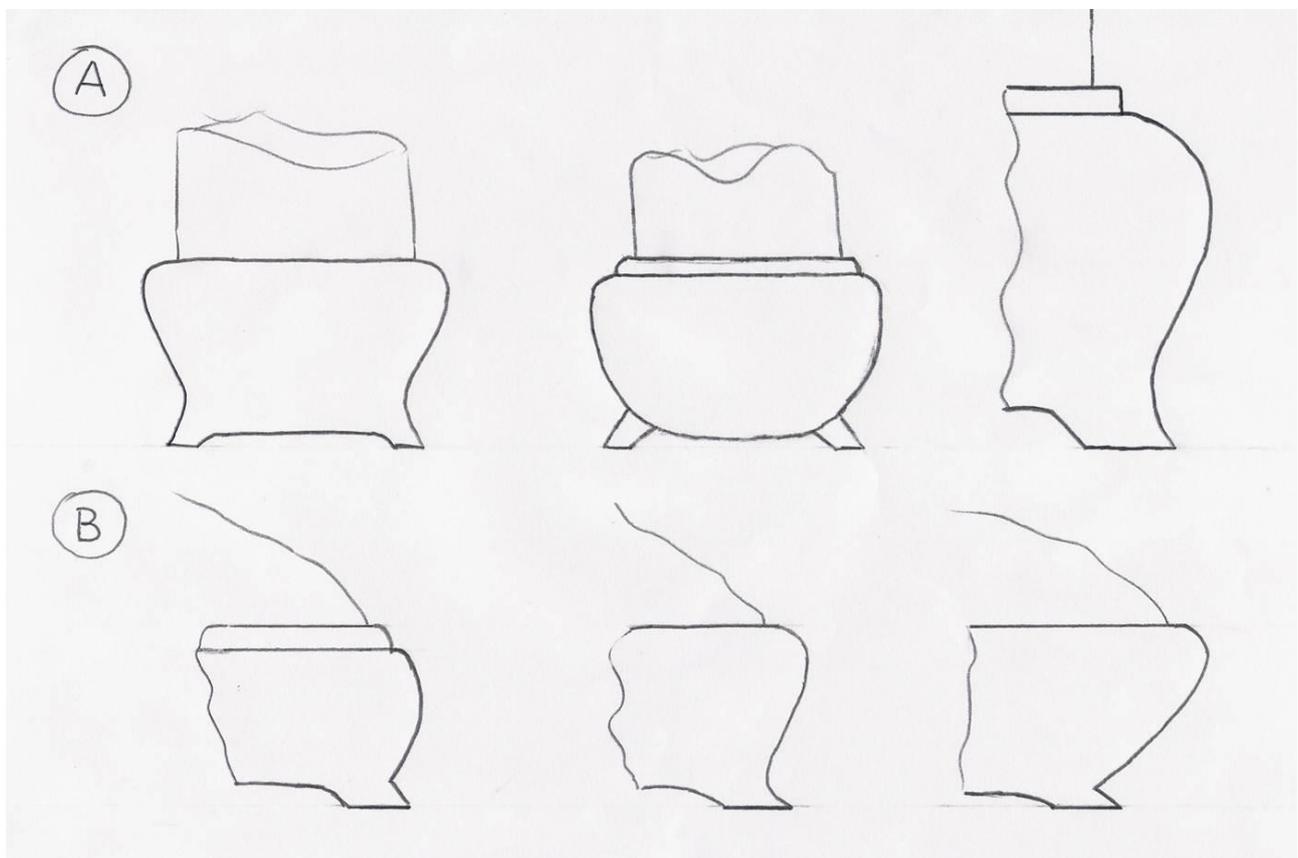
- **4.1 rapporto daiza/pietra**
- **4.2 ingombri profilo, tracciatura, taglio**
 - *4.2.1 lisciatura taglio con rullino*
- **4.3 profilo con muro**
 - *4.3.1 creazione muro con fresa a colonna*
- **4.4 profilo semplice**
 - *4.4.1 segnatura piedi, quantità*
 - *4.4.2 lavorazione laterale, inferiore, piedi*
- **4.5 stondatura superiore**

4.1 Profili e rapporto daiza/pietra: di seguito profili di daiza tratto da “Suiseki” di A.Ricchiari e sezione e proporzioni di un daiza a due pareti tratto dal “Covello e Yoshimura”



Personalmente agli inizi seguivo queste proporzioni ma acquisendo esperienza il tutto si è adattato ai miei gusti rimanendo in stili semplici.

Adotto il profilo a due pareti quando mi si presenta una pietra non molto alta ma con una impronta importante: otticamente il daiza risulterà più snello. Poche sono le tipologie che ho adottato (vedi foto)



dove in A profilo semplice, a guscio di noce (con o senza seconda parete) e con parete per pietre, tutti per pietre oggetto; in B per pietre paesaggio.

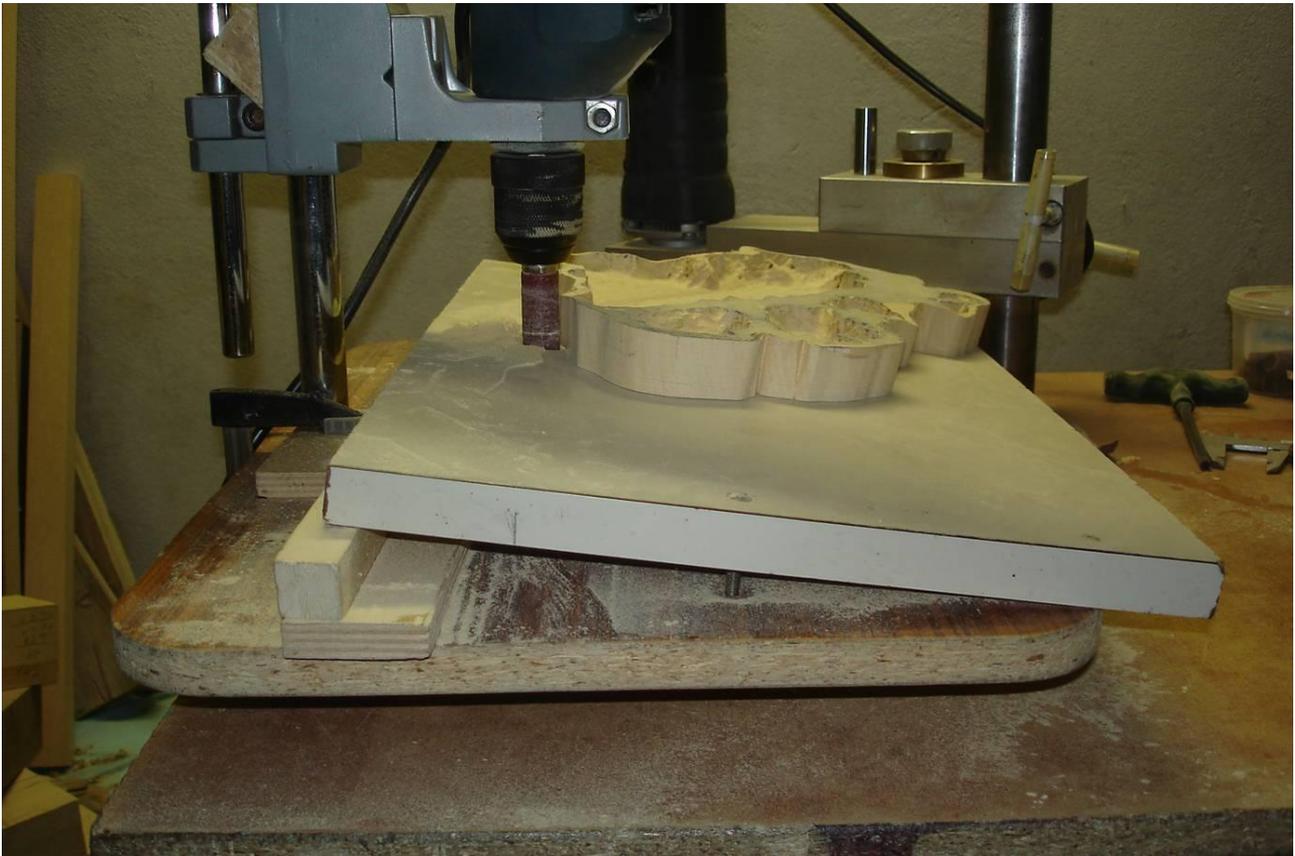
Ultimamente mi è capitato di fare daiza minimali più piccoli della pietra.

4.2 ingombri profilo, tracciatura e taglio: con le annotazioni fatte in precedenza, adottiamo il profilo adeguato, se il profilo avrà una seconda parete, dovremo tenere in considerazione nell'ingombro totale anche un surplus uguale al raggio della fresa guidata. Mi spiego, in una "Madonnina" alta una dozzina di cm. il piccolo daiza avrà lo spessore di 2mm. per la parete superiore e 3mm. per la fresa, in totale 5 mm. andremo a tracciare non meno di 6-6,5mm. Per la pietra delle foto successive, il profilo sarà con parete.



Per il taglio prima usavo un seghetto alternativo, da qualche anno uso una sega con nastro da 10 mm. dentatura fine.

4.2.1 lisciatura del taglio con rullino: effettuo questa lavorazione perché definisce e rifinisce il bordo, in più la fresa lavorerà meglio. Dopo aver sfasciato 3 trapani, ho attrezzato un motore di lavatrice con un mandrino, che messo in verticale, mi permette di usare il rullino (lo stesso, messo in orizzontale, con su nel mandrino una spazzola d'acciaio mi permette anche di pulire le pietre).

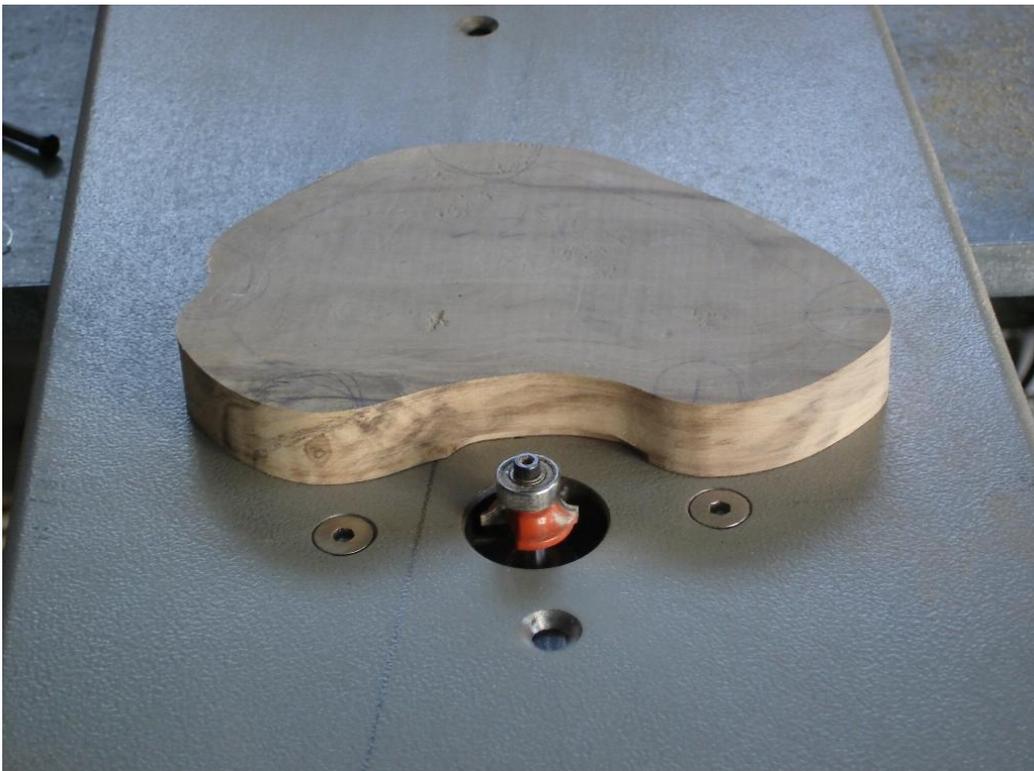




Parlando di rullino intendo un supporto con un inserto da sostituire quando usurato. Qui sopra un tipo di rullino semplice e uno doppio autocostruiti con un bullone da 6 mm, più o meno lungo, privo di testa, uno spezzone di gomma per aria compressore di lunghezza adeguata per uno o due inserti (la gomma ha il foro da 6mm ed entra di preciso nell'inserto), girando il dado con una chiave la gomma si "gonfia" e blocca l'inserto. Nella foto precedente rullini in commercio.

4.3 profilo con muro: il perché adottare un daiza con la parete/muro l'ho già scritto, vi farò vedere come si procede.

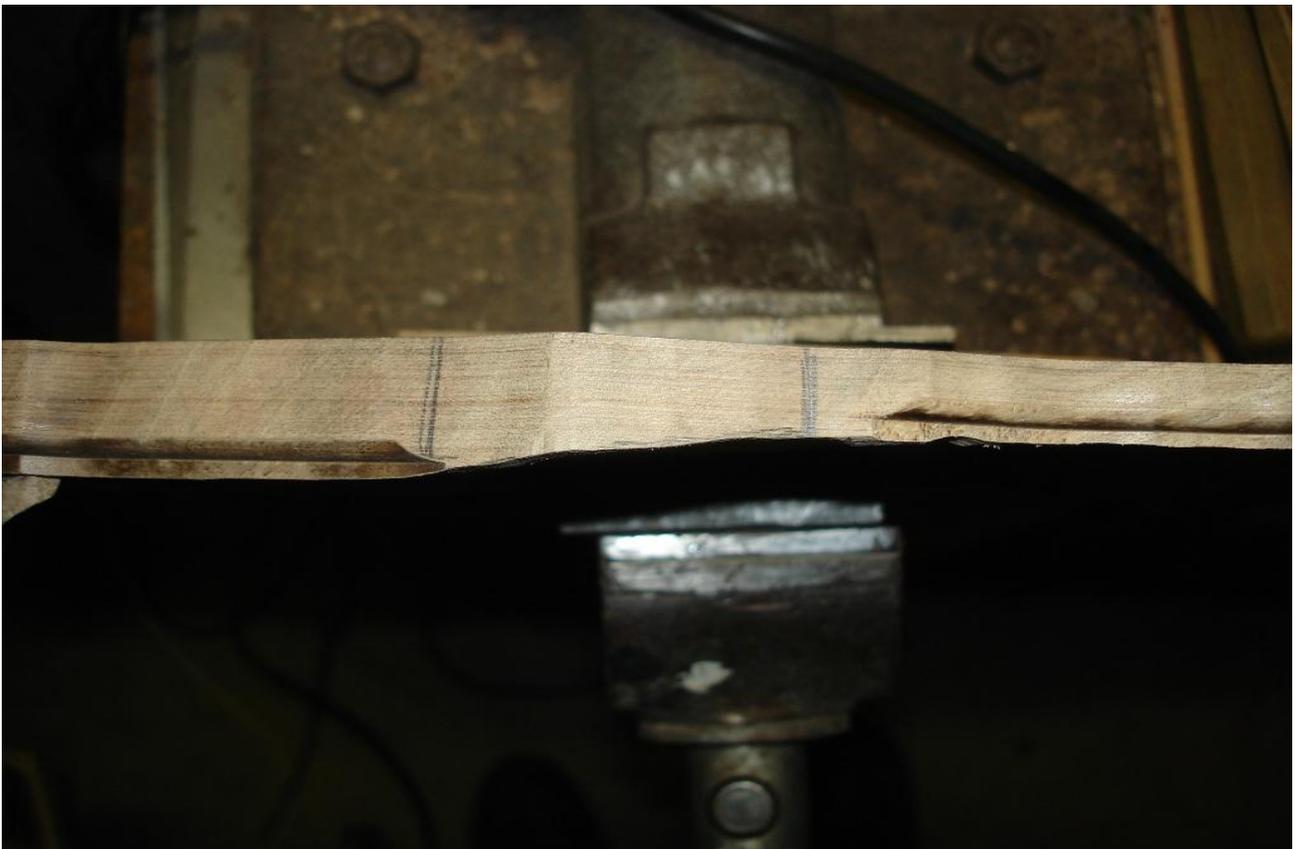
4.3.1 creazione muro con fresa a colonna: in questa operazione la fresa guidata (ha un cuscinetto che appoggiandosi sul bordo del daiza, lisciato in precedenza, permette una lavorazione precisa e pulita) è montata nell'elettrotensile sulla colonna: questa permette una presa solida dell'utensile e ne permette la regolazione in altezza, il daiza è manovrato a mano libera facendolo scorrere sul cuscinetto della fresa. Agli inizi usavo il pantografo capovolto fisso con 2 viti ad una lamiera.



Qui sopra la fresa adottata ha un raggio di 3mm.

Devo precisare che l'adozione di una fresa guidata con raggio più o meno grande dipende molto dal fatto estetico e proporzionale, per esempio: se io ho una esile figura alta 10 cm, non potrò usarne una con raggio da 6,5mm o peggio ancora da 9mm, il daiza risulterebbe troppo panciuto. A volte però, avendo una pietra con precaria stabilità, si preferisce usarne una con un raggio maggiore, di fatto il daiza crescerebbe di superficie d'appoggio migliorando la stabilità (questo è bene tenerlo in considerazione al momento della tracciatura e relativo taglio).

A seguire un esempio di quando scegliere un profilo con muro "variabile" in altezza oltre ad un confronto visivo con o senza muro, a voi le considerazioni.







4.4 profilo semplice: viene adottato quando il daiza deve supportare una pietra semplice con linee morbide, senza entrare in competizione visiva con la pietra. A seconda della grandezza e del peso della pietra, si devono adottare degli accorgimenti quali il bordino a contatto con la pietra e lo spessore residuo daiza sotto la pietra, adeguati senza appesantire la visione dell'insieme. Faccio fatica a dare misure adeguate allo scopo, esempio se l'asse è di un legno più tenero, è consigliabile aumentare lo spessore del bordino, anche il sotto sarebbe da aumentare.

4.4.1 segnatura piedi, quantità

4.4.2 lavorazione laterale, inferiore, piedi: i miei primi daiza presentavano un quantità enorme di piedini, li mettevo ad ogni sporgenza, con l'esperienza ho capito che andavano ai due estremi e dove servivano (regola che seguo tuttora). Ho riunito assieme queste due lavorazioni perché, nel daiza del 2010, preso come riferimento, sono l'una in funzione dell'altra. I riferimenti bianchi sono stati messi per avere un controllo visivo prima di segnarli e iniziare le lavorazioni successive.





La lavorazione qui sopra deve essere fatta lungo tutto il perimetro esterno del daiza: una piccola fresa conica fatta scorrere lungo il segno posizionato a 3mm dal sotto, lascia un dente fondamentale per la lavorazione successiva (il gambo della fresina funge da guida). Considerate che questo daiza è lungo più di 50cm e quello che andrò a fare perché c'è tanto materiale da portare via. Una volta segnati i piedi sotto il daiza e definito la loro larghezza, segno ad una distanza consona, circa 2-3cm. e fisicamente con la smerigliatrice, con disco grana 60, asporto materiale fino a congiungere idealmente il dente al segno di matita. Nelle foto successive è evidente come il dente faccia da riferimento nell'asportazione di materiale. Capisco che chi non ha una manualità spiccata dovrà seguire un altro metodo che, se avrete pazienza, illustrerò in seguito con i vari metodi che ho sperimentato.





Qui sopra si vede benissimo lo sfrido del dente rimasto, lo andrò a togliere utilizzando carta vetrata posta su di un lungo supporto a mo di lima.



Le foto delle lavorazioni, non sono della stessa pietra, servono solo per darne un'idea. Passiamo ora ai piedini veri e propri. Ai miei inizi usavo per lo più frese di vari modelli, con il passare degli anni, escludendo le lavorazioni effettuate con frese guidate che sono tuttora attuali, sono passato ai rullini grandi e piccoli per il dremel con grana 60, il perché è presto detto, le frese nuove hanno una buona resa che decade in breve tempo, l'acquisto è più oneroso e spesso non hai alternative che usare i rullini, ora le ho lasciate perdere se non per qualche particolare lavorazione straordinaria. Di seguito foto sui piedini nelle due varianti.





A DX il piedino grezzo mentre a SX quello rifinito.

4.5 stondatura superiore: anche qui in un primo tempo usavo frese poi sono passato ai rullini dremel.



Qui termina la prima parte.

Nei prossimi invii inizieremo a parlare di finitura con carta vetrata fino ad arrivare alla verniciatura.

Saluti Carlo Laghi

